

→ **Nessun impegno** realmente certo. Dettagli ancora da definire ma a Bruxelles è andata bene

La lettera delle beffe differite

Pensioni

Uomini, nulla cambia Danneggiate le donne

Il limite di 67 anni è già nella legge. Ma c'è un non detto che potrebbe produrre spiacevoli sorprese nel 2026

BIANCA DI GIOVANNI

Sulle pensioni la Lega ha tenuto il punto: restano in vigore le leggi attuali. Le anzianità (in maggioranza erogate a lavoratori uomini del nord), infatti, sono rimaste invariate, anche perché gli interventi tra scalone e scalini si sono succeduti a raffica negli ultimi anni. Anche per la vecchiaia resta la soglia dei 65 anni, da tempo in vigore per gli uomini e introdotta per le donne del privato l'estate scorsa, secondo una gradualità che si completa nel 2026. Ma dietro l'angolo c'è un pericolo che incombe: se il percorso dovesse essere anticipato già a partire dall'anno prossimo, le donne che oggi hanno 56 anni rischiano di arrivare all'uscita a 65 anni già nel 2016, perché scatterebbe l'effetto rincorsa. Cioè il meccanismo per cui la soglia di uscita si sposta continuamente in avanti, e il lavoratore per l'appunto la rincorre.

Non va dimenticato che ai numeri scritti nelle norme, cioè alle soglie legali, va sommato un anno per la finestra cosiddetta mobile introdotta da Tremonti e il coefficiente di adeguamento all'aspettativa di vita (più alta per le donne). Tanto che il documento scrive che nel 2026 l'età della vecchiaia sarà di «almeno» 67 anni: precisamente sarà di 67 e 7 mesi. Nelle ultime ore si sono diffusi timori su un possibile intervento lampo: la solita «manina» potrebbe modificare il testo, indicando la soglia legale a 67 anni nel 2026. Con l'aggiunta dell'anno della finestra mobile e del coefficiente per la speranza di vita, si arriverebbe vicino ai 70 anni: proprio quello che chiede Con-

findustria da tempo. Per ora è solo un rischio. È già legge, invece, l'innalzamento dell'uscita per chi ha già maturato 40 anni di contributi, che fino a pochi mesi fa era libero di andare in pensione a qualsiasi età. Poi si è sommata la finestra mobile anche per loro, e nella manovra d'agosto si è aggiunto un mese in più nel 2012, due mesi l'anno dopo e 3 nel 2014. Insomma, bisognerà lavorare 41 anni e tre mesi per poter uscire senza vincoli d'età. Altro rischio: la delega fiscale e assistenziale, citata nella lettera a Bruxelles. Sul tavolo entrano così anche le pensioni di reversibilità e di invalidità. ♦

Lavoro

In pochi mesi scardinate le tutele

L'articolo 8 della manovra e i tempi promessi in Europa creano la flessibilità totale

La possibilità di licenziare per motivi economici è la vera novità della lettera inviata a Bruxelles. Viene presentata come «funzionale alla maggiore propensione ad assumere e alle esigenze di efficienza delle imprese». Paradosso dei paradossi: si consente di licenziare per assumere. Primo neo. La disposizione scardina completamente l'attuale legislazione sul lavoro. In primo luogo si parla di licenziamenti individuali e non collettivi di lavoratori a tem-



po indeterminato, in più non si citano gli stati di crisi (decretati dal ministero) o le crisi aziendali. Si utilizza l'espressione generica «motivi economici». Che vuol dire? Che l'azienda non ha più fondi? Che il lavoratore non è abbastanza efficiente? Non viene specificato. Ultima ipotesi: se il lavoratore non è proprio «simpatico» al datore di lavoro. Un motivo economico si trova sempre. Questi i rischi contenuti in quella normativa, che il governo si impe-

gna ad approvare «entro maggio 2012». Questo nella lettera diffusa l'altroieri. La data viene anticipata a fine 2011 in sede europea, come indica la nota finale del vertice di ieri.

Le disposizioni tornano a un'impostazione (ottocentesca?) nelle relazioni di lavoro di un soggetto debole (e solo) che si confronta con uno forte, in condizioni quindi non paritarie. Così valutano la norma gli esperti di diritto del lavoro. Una scelta che si iscrive in quelle già fatte con l'articolo 8 della manovra di Ferragosto e con la volontà di rivedere l'articolo 41 della Costituzione, che prevede il fine sociale dell'impresa. Al contrario di quel che Maurizio Sacconi racconta, una norma di questo tipo aumenta la precarietà e apre la strada a una possibile valanga di contenziosi. Sempre sul lavoro, il governo si impegna entro quest'anno a favorire l'occupazione giovanile attraverso i contratti di apprendistato, materia da poco riformata da Sacconi. Si parla di tutto, meno che di nuove tutele per il lavoro che cambia.

B.DIG.